Anche per l'olio le trasformazioni cedono alle importazioni

Si mangiano un terzo d'oliveto fra agrario e mosca olearia

Un fronte speculativo davanti al quale è necessario creare il vasto fronte degli interessi dei lavoratori — Funzioni e progetti della cooperazione e delle Associazioni contadine

Il problema olivicolo è uno dei grandi temi unificanti della lotta contadina sia perché coinvolge oltre un milione di coltivatori, e con essi diverse centinaia di migliaia di braccianti agricoli ed oltre undicimila titolari di piccole aziende di trasformazione che impiegano stagionalmente all'incirca 100 mila operai sia perché la soluzione dei problemi del settore comporta scelte non soltanto tecnico-organizzative ma anche politiche. Il problema attuale è quello di ridurre di circa un terzo i costi di produzione per adeguarli ai prezzi di mercato fissati in sede comunitaria.

Orbene si consideri che su un valore della produzione che è in media di 200 miliardi all'anno circa 40 — un quinto — vengono perduti a causa degli attacchi dei parassiti e in particolare della mosca olearia. Perché questo? Perché per debellare i parassiti occorrono enti pubblici efficienti e l'apposite organizzazioni dei produttori occorre cioè una scelta *politica* circa gli strumenti pubblici e le strutture collettive dello sviluppo agricolo scelta che non è stata fatta. Si consideri ancora che la rendita fondiaria prelevata sui terreni olivicoli si valuta oltre 80 miliardi annui un onere che va ad aggravare ulteriormente i costi di produzione. Ecco dunque due «voci» — parassiti e rendita fondiaria — che sommate insieme fanno 70 miliardi e cioè proprio quel terzo in più del costo di produzione che si dice di voler ridurre per un adeguamento con i prezzi di mercato fissati dal MEC.

Vi è d'altronde il problema dell'industria di trasformazione una industria caratterizzata da una miriade di piccoli stabilimenti arretrati nelle zone di produzione e da alcune grandi industrie al cui servizio sono le prime e che si trovino lontano dai centri produttivi. Ristrutturare questa industria significa fondamentalmente affidare nelle mani dei contadini associati in cooperative l'intero ciclo di lavorazione dalla spremitura alla raffinazione all'imbottigliamento. È una scelta da fare subito perché in questi anni la grande industria fondata su capitali non provenienti dall'agricoltura ne destinati ad essa trova più conveniente lavorare sul prodotto di importazione spagnolo limitando per quanto riguarda la produzione nazionale il suo interesse agli oli lampanti cioè al prodotto dequalificato da trasformare industrialmente per cui sono proprio gli oli migliori che trovano maggiori difficoltà di mercato. Il MEC che in un certo senso dovrebbe essere la molla per l'ammodernamento della nostra agricoltura ha invece rinverdito l'antico tacito accordo tra la grande proprietà terriera che considera l'oliveto una fonte di rendita su cui spendere il meno possibile e la grande industria che trova le sue maggiori fonti di profitto proprio nella parte più arretrata dell'oliveto.

Quando si parla dunque della olivicoltura come di un settore «arretrato» occorre dare a questa espressione un significato preciso. È arretrato perché in esso più che in altri resiste un blocco di interessi conservatori un nodo storico-politico che non solo sopravvive alle nuove esigenze ma vi trova perfino delle occasioni di rilancio.

Tuttavia vi è qualcosa che assai più della molla «oggettiva» del MEC fa saltare oggi questo equilibrio ed è il risultato positivo delle lotte dei braccianti di questi ultimi anni. I bassi salari insieme con la mancanza di investimenti sono stati per decenni la principale fonte di rendita nell'oliveto un settore in cui l'impiego di mano d'opera per le operazioni di raccolta costano ormai oltre il 40 per cento di tutto il reddito ritraibile. Gli aumenti salariali hanno rotto all'assurdo tutti i vecchi rapporti di produzione tutti i vecchi legami agrario-industriali tutte le secolari tecniche produttive.

L'integrazione ai produttori data in misura indifferenziata sia al piccolo coltivatore per il quale rappresenta una parte della remunerazione del lavoro sia al grande proprietario terriero per il quale è una vera e propria rendita supplementare ha prolungato e prolunga ancora la capacità di resistenza dell'oliveto più arretrato. La proposta del Consorzio Nazionale Olivicoltori di negare alla grande proprietà terriera l'integrazione a partire dalla prossima annata in modo che i circa 40 miliardi così risparmiati possano essere destinati al rinnovamento delle strutture vuole appunto impedire l'ulteriore cristallizzazione e rafforzamento di posizioni di rendita parassitaria nel settore.

L'organizzarsi dei contadini nelle Associazioni olivicoltori (costituite in numero di trenta in tutte le province olivicole con circa 20 mila aderenti individuali e 41 oleifici sociali) è insieme con le lotte dei braccianti l'altro grande fatto nuovo intervenuto nel settore olivicolo. I contadini associati hanno chiesto finora oltre 3 miliardi di lire per investimenti sui fondi FEOGA per il rinnovamento delle strutture in Umbria ed in Abruzzo sono in corso trattative con gli Enti di sviluppo per la esecuzione di programmi di investimenti redatti dagli Enti di sviluppo per una spesa complessiva di 91 miliardi in Puglia dove i consorzi olivicoli costituiscono una delle più consistenti organizzazioni di massa si sta progettando l'impianto di una centrale olearia delle numerose cooperative costituite in questi ultimi anni sotto la spinta delle associazioni dei produttori.

Le cose sono dunque in movimento un movimento che ha una direzione precisa dare ai contadini associati la direzione della ristrutturazione dell'olivicoltura e della trasformazione. Dall'esito di questa lotta dipende in sostanza la sopravvivenza stessa dell'olivicoltura in Italia.

Giuseppe Vitale

La vendita degli ortofrutticoli, maggiore ricchezza dell'agricoltura in Campania, si fa ancora sul campo o in mercati scarsamente attrezzati. Mentre l'iniziativa pubblica per la creazione di mercati alla produzione ritarda, i coltivatori del Giuglianese stanno realizzando un primo impianto di raccolta, preparazione e conservazione dei prodotti che — oltretutto — avrà il merito di essere gestito da loro stessi. Nella foto un mercato di fortuna in funzione nel Napoletano

Alternativa alla speculazione

A Turi le ciliege prendono la via della cooperativa

Sta per entrare in funzione l'impianto di solforazione che i produttori attendono da anni - E' un punto di partenza per contare sul mercato

BARI (maggio)

La Puglia rappresenta una delle regioni più importanti nel campo della produzione ortofrutticola specie per quanto riguarda taluni tipi di prodotti ortaggi uva da vino e da tavola mandorle e ciliegie.

Vogliamo qui occuparci della produzione delle ciliegie dei produttori interessati e della speculazione dilagante che viene esercitata nel settore.

Come accennato siamo in presenza di una produzione pari a 1 987 000 quintali di ciliegie sul territorio nazionale (dati ISTAT 1968) di 206 700 quintali a livello pugliese di 198 200 quintali in provincia di Bari (99% della produzione nazionale e 96% della produzione pugliese). Nella provincia di Bari poi la produzione si restringe in una zona particolare (Turi Casamassima Sammichele Conversano Putignano) e vi sono impegnati migliaia di piccoli e medi produttori. Mentre si svolgono iniziative e «sagre» per la valorizzazione di questa importante produzione si è ben lontani dall'assumere impegni concreti e scelte qualificate per sottrarre i produttori ed i consumatori dalla politica di rapina e di speculazione che viene esercitata.

Nessuno ha mosso foglia perché le grandi concentrazioni industriali SACCA CIRIO ed altre devono continuare il loro gioco speculativo. Vi sono decine di «agenti» di queste industrie che al momento del raccolto eseguitano tutti i mezzi per mettere il produttore di ciliegie nella condizione di cedere il prodotto a prezzi che non superano in media le 40 lire al chilo.

Qualche anno fa addirittura a Turi le ciliegie si potevano vendere al prezzo di 8-10 lire al chilo.

Il malcontento e la collera dei produttori scoppiarono clamorosamente e centinaia di quintali di ciliegie furono buttate in piazza vicino alla sede municipale.

Così i produttori con l'intervento del movimento cooperativo e associativo per intervenire con il loro potere contrattuale organizzato per attuare nuovi orientamenti e scelte di politica agraria hanno deciso di dar vita ad una importante iniziativa creando una cooperativa zonale «Ortofrutticola» con sede a Turi. È stato costruito un importante complesso per la lavorazione solforazione e commercializzazione delle ciliegie per qualificare e valorizzare la produzione per nuove tecniche produttive per combattere ogni forma di speculazione.

Dopo tre anni grazie alla forte pressione dei produttori e del movimento cooperativo è stata accolta e definita la richiesta di finanziamento con il Piano Verde per la costruzione dell'impianto sociale e cooperativo che entrerà in funzione quest'anno. Come per le cantine sociali oleifici i produttori ed il movimento cooperativo danno vita a nuove strutture sociali e democratiche che devono crescere anche in questo importante settore dell'ortofrutticoltura intervenendo con un potere organizzato ad ogni livello sia sul mercato interno sia su quello esterno. Questo complesso cooperativo potrà lavorare dai 15 ai 20 mila quintali di ciliegie collocandole senza fini speculativi per i produttori ed i consumatori. Un forte impegno ed intervento si registra da parte dell'MCV e del movimento cooperativo nazionale per i problemi del mercato per l'attuazione dei vari principi cooperativi e associativi dei produttori.

Raffaele Gadaleta

Consorzio per valorizzare la zona del Pertusillo

MATERA *marzo*

Un Consorzio tra l'Ente irrigazione e i comuni interessati alla zona in cui sorge la diga del Pertusillo si è costituito in questi giorni. Esso si propone la valorizzazione turistica della bellissima zona ora bagnata dal lago artificiale. I comuni rivieraschi sono Spinoso Montemurro e Grumento Nova che pensano di potere ottenere anche per questa via un miglioramento nelle condizioni della popolazione. La diga del Pertusillo lunga 380 metri e alta 98 ha creato un vasto serbatoio che si inserisce armoniosamente in un ambiente paesistico già di per se suggestivo. La posizione della zona a due ore di distanza dai principali centri della Puglia e tre da Napoli agevolate l'inserimento nei circuiti turistici di queste regioni l'Amministrazione provinciale e l'Ente del turismo seguono anch'essi l'iniziativa.

A Giugliano, cuore della frutticoltura campana

Mostra della frutta come centro di iniziative associate

Intervista con l'ex Assessore all'Agricoltura Antonio Gargiulo - Messo a disposizione dal Comune il suolo per il frigo cooperativo

GIUGLIANO (maggio)

La Mostra della frutta del luglio campano la cui VI edizione si svolgerà a fine giugno rappresenta un momento importante della politica agricola dell'amministrazione popolare di Giugliano.

Qui con 2 milioni di quintali di frutta rispetto agli otto milioni di quintali della regione è il punto di forza della frutticoltura campana. È da qui che le famose «primizie» partono per i mercati del nord Italia e di Europa. La frutticoltura impiega nel giuglianese circa 7000 addetti in 2324 aziende (di cui 2222 a conduzione diretta) con una superficie di 6213 ettari. Sin questa attività viene però esercitata una serie di taglieggiamenti e di rapine che viene iniziata dalle grandi industrie fornitrici di concimi antiparassitari macchine agricole dalla rendita fondiaria che per un ettaro di frutteto quasi sempre impiantato dall'affittuario spreme anche 200 000 lire l'anno. La rapina prosegue sul mercato. Qui appena giunge il prodotto si paga il primo 10 per cento al concessionario cui seguono altri tagli che portano al 38 per cento in meno sul ricavato con un prezzo non stabilito dal produttore ma dal grosso commerciante. I costui che avvia i prodotti al consumo triplicandone ancora i prezzi. Sicché alla fine i consumatori pagano un prezzo più che quadruplicato rispetto a quello originario riscosso dal produttore.

Questa realtà ha indotto l'amministrazione comunale ad avviare una nuova politica per realizzare un rapporto diretto con la campagna costituendo l'Assessorato all'agricoltura.

Sugli indirizzi perseguiti e sugli obiettivi che si propongono di raggiungere abbiamo posto alcune domande al sindaco e agli amministratori di Giugliano.

«Prima di tutto — ci ha detto l'Assessore all'Agricoltura compagno Antonio Gargiulo — è bene ricordare i limiti posti dalla legge comunale e provinciale a forme di intervento in agricoltura che sono specificamente demandati ad Enti e Ministeri preposti le cui carenze sono ben note.

Tra quanto ci è stato possibile fare comunque vi è certo dato l'istituzione della Mostra della frutta che ha significato uno dei momenti d'incontro di tutte le forze operanti in agricoltura.

— Secondo te la Mostra fiera ha risposto alle aspettative?

Se si considera che nel 1963 anno in cui fu istituita l'Assessorato all'agricoltura la coltivazione delle varietà precoci e precocissime rappresentava circa il 2 per cento della produzione e che oggi ha raggiunto circa il 20 per cento si può dedurre lo stimolo operato dalla Mostra fra i produttori non solo di Giugliano ma anche di altre zone. A ciò hanno contribuito notevolmente i convegni di studio organizzati dalla nostra amministrazione e ai quali hanno preso viva parte organismi tecnici sindacali economici e soprattutto i veri interessati i produttori».

— E per i problemi dell'impresa coltivatrice come vi muovete?

«La nostra Amministrazione ha sollecitato i coltivatori a dar vita a quelle forme associative capaci di difendere il produttore dalla rapina dei monopoli e del mercato. Abbiamo salutato con soddisfazione l'impegno col quale si è mossa l'Associazione regionale delle cooperative agricole per la costituzione di una Associazione di produttori a Giugliano.

In prima persona unitamente al sindaco compagno Giacomo Mallardo abbiamo appoggiato i produttori che si accingevano a costituire la loro Associazione. Siamo impegnati come Amministrazione a concedere il suolo per la costruzione di una struttura collettiva (un frigo) perché riteniamo che lo sviluppo di questa Associazione che raccoglie già l'adesione di circa 200 produttori possa rappresentare uno dei momenti di contrattazione diretta dei produttori e uno degli strumenti più validi per la difesa del reddito del coltivatore.

— Ritieni, data la forte presenza bracciantile, che l'Associazione possa rappresentare uno strumento unitario?

«Senza dubbio. Perché non solo all'Associazione possono aderire anche i braccianti che dispongono del prodotto e in secondo luogo perché la lotta dei produttori associati contro l'attuale forma di mercato lo sfruttamento dei monopoli e la speculazione della rendita parassitaria è una lotta comune a tutte le categorie e in particolare ai coltivatori e ai braccianti perché un aumento del reddito dell'azienda contadina sottratta alla rapina monopolistica consente a quest'ultimi un miglioramento impiego di giornate lavorative ad un più elevato salario e quindi ad una maggiore valorizzazione della funzione del bracciante.

Quale sono le altre iniziative che intende prendere l'Amministrazione a favore dell'agricoltura giuglianese?

Abbiamo avviato un serio discorso sulla trasformazione della Mostra in Ente Mostra Permanente i cui obiettivi principali sono il contribuire ai piani di trasformazione agricola per una maggiore produttività l'incentivazione delle forme associative per aumentare il potere contrattuale delle aziende agricole la promozione di iniziative con la partecipazione del capitale pubblico intese a realizzare impianti di trasformazione conservazione e commercializzazione dei prodotti del frutteto e della zootecnia.

F. De Arcangelis

Ente di sviluppo della Campania

Il programma d'interventi nei settori dell'agricoltura

Intervista con il presidente Marcello Sante Maria

In previsione della imminente costituzione della Regione abbiamo posto al presidente dell'Ente di Sviluppo Agricolo della Campania Marcello Sante Maria alcune domande sulle prospettive di intervento dell'Ente stesso nella problematica realtà regionale.

Per prima cosa abbiamo domandato al presidente quali sono i piani di intervento nel settore ortofrutticolo, che è uno dei più importanti nell'economia agricola campana, con particolare riferimento alla costituzione di un Centro mercato regionale e di mercati alla produzione ad esso collegati.

Indubbiamente il settore ortofrutticolo ci ha detto il presidente costituisce il più importante comparto produttivo dell'economia agricola regionale. Ma è anche quello che richiede più intensi e decisi interventi pubblici. Tali interventi devono avere però spiccato carattere promozionale e di sostegno tecnico-economico in quanto non è assolutamente possibile esercitare una funzione di valorizzazione e di tutela della produzione senza la partecipazione convinta e decisa delle categorie agricole interessate. È opportuno chiarire però che la ortofrutticoltura e la floricoltura regionale se hanno pressocché risolto i problemi dell'adeguamento delle tecniche colturali e delle riconversioni sono tuttora paurosamente carenti circa l'organizzazione per il collocamento delle produzioni nonché per i problemi connessi ad un agevole accesso al credito. Dalla soluzione di così urgenti problemi può scaturire quell'azione di scardinamento degli antichi sistemi di vendita tuttora in atto (la mazza secca in inverno o sulla pianta a frutto pendente) che consentono ancora la permanenza di rapporti di intermediariato e di gravose sovrastrutture che oltre a rappresentare un vero e proprio taglieggiamento per i produttori agricoli danneggiano anche gli imprenditori più seri del settore.

L'Ente di Sviluppo ha predisposto un primo programma che prevede interventi nei tempi brevi e prospettive per l'immediato futuro.

Per le zone di più antica ortofrutticoltura praticamente la provincia di Napoli il consiglio di amministrazione ha approvato un programma da attuare di concerto con la Cassa per il Mezzogiorno che prevede la riorganizzazione ed il potenziamento del Consorzio per la Centrale Ortofrutticola di Napoli nel quale l'Ente è entrato come socio e la istituzione di nuclei di assistenza periferici al fine di promuovere la costituzione di cooperative di base e di centri di raccolta in funzione di mercati alla produzione collegati con la Centrale di Napoli.

Per le zone di più recente ortofrutticoltura l'Ente ha già concesso la propria assistenza ad un Consorzio in provincia di Caserta che si propone di realizzare una Centrale Ortofrutticola in Agro di Teano.

Per la provincia di Salerno si prevede di passare alla fase esecutiva per la realizzazione della Centrale Ortofrutticola di Eboli programmata dall'Ente che sarà articolata con centri di raccolta periferici con funzione di agili strutture alla produzione.

Per l'Agro Sarnese Nocerino l'Ente congiuntamente alla Camera di Commercio ed agli Enti locali interessati ha deliberato di promuovere la costituzione del Consorzio Cooperativo per la Centrale Ortofrutticola di Pagani Nocera che dovrà assolvere alla funzione di mercato alla produzione per tale importante area assorbendo la preesistente Centrale di Nocera opportunamente adeguata e potenziata.

Nel settore floricolo si prevede di dare assistenza ad un Consorzio di produttori nella realizzazione e nella gestione di un grande centro di raccolta e commercializzazione in provincia di Napoli.

Gli interventi per l'immediato futuro si riferiscono al potenziamento ed all'assistenza delle iniziative già sorte nonché a promuovere mediante incontri con le organizzazioni e gli imprenditori interessati un'azione tendente a dar luogo ad una iniziativa associativa su scala regionale eventualmente anche a carattere interprofessionale che assicuri il coordinamento tra gli organismi operanti nel settore ortofrutticolo e l'assistenza organizzativa e finanziaria agli stessi per un più generalizzato e capillare intervento di promozione nel campo della lavorazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli.

Quali sono le reali prospettive di sviluppo nel settore lattiero caseario collegate alla creazione della Centrale regionale del latte?

L'Ente fin dal febbraio 1969 ha deliberato di costituire con il Comune di Napoli e la ENAM un Consorzio per il settore lattiero caseario che si propone tra l'altro di realizzare la nuova Centrale del latte di Napoli.

L'Ente ha predisposto una serie di iniziative che prevedono la realizzazione di centri di raccolta nelle province di Caserta Salerno e Benevento e in tale quadro si inserisce l'orientamento dell'Ente di utilizzare strutture ed impianti già esistenti (Centrale di Capua ILCA di Battipaglia).

È noto ancora che la produzione regionale di latte bovino è circa di HL 2 000 000 all'anno. Tale produzione viene destinata per HL 1 400 000 al consumo diretto e per HL 600 000 alla trasformazione industriale. L'intera regione assorbe HL 1 600 000 di latte alimentare di cui un milione si riferisce alla provincia di Napoli. La produzione quindi è insufficiente al fabbisogno ed è ormai un fatto noto a tutti che le importazioni di latte dal Nord valutabili intorno a HL 200 000 all'anno sono generalmente dirette alle industrie ed alle centrali che trattano il latte alimentare.

La Centrale del latte di Napoli con la sua lavorazione di oltre HL 1 200 di latte al giorno può e deve assolvere alla funzione di tutela e valorizzazione della produzione regionale e l'inserimento dei produttori agricoli nel Consorzio.

Quali interventi sono previsti nei programmi dell'Ente negli altri settori della produzione agricola come quello conserviero, tabacchicolo, dell'olivicoltura e della viticoltura?

L'azione dell'Ente nel settore conserviero delle coltivazioni industriali e nei settori olivicolo e vitivinicolo sia attraverso iniziative già attuate o programmate (tra le quali ricordo il Conservificio di Battipaglia le Cantine Sociali di Solopaca (BN) e Rutino (SA) gli oleifici di Battipaglia e di Rutino la Centrale olearia di Ascea ed i programmi LOGA per lo sviluppo della viticoltura ed olivicoltura in zone tipiche) sia mediante lo studio e l'attuazione di altri interventi di valorizzazione si propone i seguenti obiettivi:

— assistenza tecnica ai produttori per il miglioramento delle tecniche colturali e l'incremento della produttività delle colture;

— promovimento di cooperative per la raccolta ed il collocamento collettivo dei prodotti ed assistenza alle cooperative stesse nell'avvio della loro attività e nei rapporti con le industrie trasformatrici;

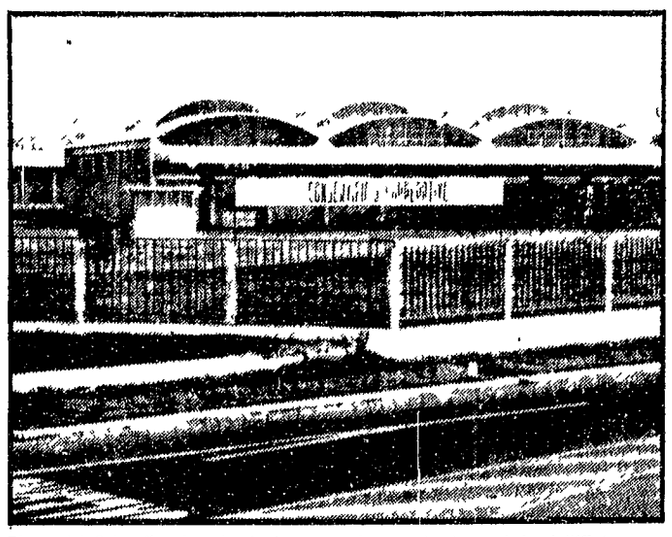
— intervento dell'Ente nel settore della trasformazione industriale con iniziative che prevedano la realizzazione di impianti o l'utilizzazione e la riorganizzazione di esistenti complessi e la costituzione degli appositi organismi cooperativi di gestione.

Si sa che si fanno positive esperienze di cooperazione nella piana del Sele e nel Casertano. In che modo l'Ente intende promuovere lo sviluppo del movimento delle cooperative agricole in direzione di una difesa dei prezzi dei prodotti e della qualità?

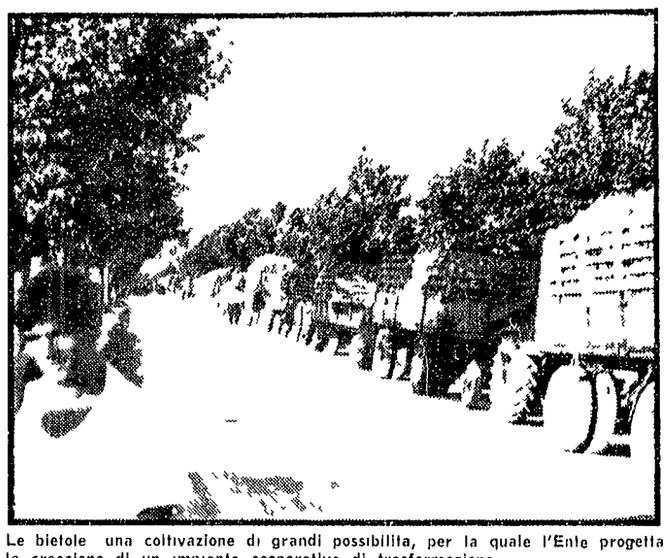
È evidente che solo attraverso l'organizzazione associativa dei produttori è possibile svolgere quell'azione di difesa dei prezzi e della qualità della produzione agricola cui lei si riferisce. La legge consente all'Ente impiego complessi interventi che vanno dall'assistenza tecnica ed organizzativa a quella finanziaria mediante il rilascio di fidejussioni a favore degli organismi cooperativi esistenti o da promuovere.

Ma la legge rimane solo un enunciato esempio delle tante manifestazioni di buona volontà soltanto espresse e mai attuate se agli Enti di Sviluppo non verranno assicurati i necessari finanziamenti ed idonee strutture organizzative.

Penso in conclusione che l'istituzione della Regione e la definizione delle competenze delle Regioni in materia agricola dovranno in concreto agli Enti la possibilità di diventare quegli agili ed efficienti strumenti per l'attuazione di un articolato processo di sviluppo che comporta un rovesciamento di tendenze e mediante la rottura dei vecchi e antistorici equilibri una rinnovata politica agricola.



Piana del Sele: il primo impianto conservero costruito anni fa dall'Ente



Le bietole: una coltivazione di grandi possibilità, per la quale l'Ente progetta la creazione di un impianto cooperativo di trasformazione

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve L. 58.748.896.528

Fondi di riserva speciale a copertura rischi L. 35.545.754.018

DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

La Sezione di Credito Agrario del BANCO DI NAPOLI, istituto speciale per il Mezzogiorno continentale, presta agli agricoltori ed alle loro associazioni ogni forma di assistenza creditizia

★ Prestiti di esercizio

★ Prestiti e mutui per miglioramenti fondiari

★ Mutui per la formazione e l'arrotondamento della proprietà coltivatrice

★ Mutui a favore di Consorzi di Bonifica

con tutte le agevolazioni previste dalle leggi in vigore.

Il Banco di Napoli è autorizzato al credito agrario di esercizio anche in tutte le province dell'Italia Centro-Settentrionale e della Sardegna.